

Alla vigilia
del 25 aprile
il ricordo della
Resistenza nelle
parole di Ermanno
Gorrieri che parla
anche di valori
e del modo
di fare politica oggi

NOSTRO TEMPO

Cinquantasei anni dopo

DI M. M.

"Era la domenica 30 luglio del '44. C'era il territorio libero, poi chiamato Repubblica di Montefiorino, occupato dai partigiani. Scatto un grande rastrellamento tedesco da quattro direttrici: una da Sassuolo, venendo su per la Via delle Radici, verso Cerredolo, per arrivare a Montefiorino. Siccome col nostro battaglione eravamo a Montefiorino, ci si chiese di andare di rinforzo per fronteggiare l'avanzata che veniva su da Sassuolo e partimmo su un camioncino. Avevamo il tricolore e cantavamo Fratelli d'Italia... Ci credevamo, eravamo una ventina... Capisce che quando sento dire che dobbiamo cambiare l'inno nazionale non mi va giù. Io mio ricordo di allora". Ancora oggi, alla vigilia del 25 aprile, quasi 57 anni dopo quel giorno, per Ermanno Gorrieri, allora comandante partigiano, quel

camioncino con venti giovani che cantano a squarciagola e la bandiera al vento è l'immagine più vivida. Il ricordo più brutto? "Forse quando ci giunse in montagna la notizia dell'impiccagione di sei nostri partigiani della pianura, davanti al casinone di Don Zeno, a S. Giacomo Roncole. O quando non tornò una nostra pattuglia che avevamo mandato lontano, in perlustrazione...". Ricordi lontani, ma cosa resta della Resistenza nel nuovo mil-

lennio e cosa fu? Si potrebbe fare qualcosa di più per insegnarlo ai giovani? "Si potrebbe fare di più, a patto di togliere ogni carattere celebrativo, perché ormai è storia. Per i giovani la Resistenza riguarda tempi che non hanno vissuto neanche attraverso i loro genitori. Per loro la Resistenza è paragonabile a quello che per la mia generazione era Garibaldi. Si potrebbe fare di più, ma se non ci pensano la scuola o la

televisione...". Sono ormai sopiti tutti gli odi? "E' da tempo che c'è stato anche il riconoscimento della buona fede di chi ha militato dall'altra parte. Io ho scritto un libro sulla Resistenza (*La Repubblica di Montefiorino. Per una storia della Resistenza in Emilia*) e c'è un capitolo dedicato ai giovani fascisti modenesi.



25 APRILE 1945
Modena

Per l'ex deputato e ministro i valori dell'unità nazionale non sono in discussione

di M. M.

(Segue dalla prima)

oro, i fascisti, credevano in idee secondo me assolutamente sbagliate, ma ci credevano e quindi il rispetto alle intenzioni e all'opera di altri è assolutamente acquisito. Il libro l'ho scritto nel 1966". **Un libro all'avanguardia!** "Beh! Certo, allora fu considerato un libro anti partigiano... Dieci anni fa ne è uscito uno di uno storico ex comunista, Claudio Pavone, intitolato *Una guerra civile. (Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza)*... Io non la giudico una guerra civile".

Gorrieri oggi ha 80 anni e una vita vissuta da protagonista: tra i fondatori prima della DC e poi della Cisl, deputato nel 1958, ministro del lavoro per cento giorni nel 1987 (da Pasqua a luglio in un governo di transizione). Dossettiano, fondatore nel 1993 del movimento dei Cristiano Sociali poi confluito nei DS (a cui non è iscritto), tra i massimi esperti di questioni sociali (ha presieduto commissioni sulla famiglia e di indagine sulla povertà). Tra i capitoli più recenti la laurea honoris causa in sociologia dall'Università di Trento... Gorrieri, nel suo salotto con due pareti-finestra che lasciano filtrare il sole dalle veneziane, parla, come sempre, lentamente, pesando bene le parole. Cosa significa oggi la parola Patria? "Per noi, per la nostra generazione, ha un valore. Perché la Resistenza è stata anche una guerra patriottica. Quando ho cominciato insieme ad altri amici, eravamo giovani sottotenenti, la molla che ci spinse all'inizio fu quella di andare a recuperare le armi che l'esercito aveva abbandonato. E quindi di reazione al crollo della Patria. E in questo senso, giustamente, oggi Ciampi riparla della patria, dell'inno nazionale, perché una certa consapevolezza che siamo una comunità, una storia... saperlo e operare ispirati da questo ha ancora il suo valore. Quando ero ragazzo, durante il fascismo, patria significava sopraffazione nei confronti degli al-

Gorrieri, la Patria e la politica

Chi può insegnare determinati valori? Solo la scuola o la televisione.

La politica all'americana lascia sconcertato il fondatore del movimento dei Cristiano sociali, che guarda con amarezza anche il prevalere della concezione materialistica della vita



tri, espansione territoriale. Oggi questo non ha più significato. La patria nel senso liberale ottocentesco dell'Unità d'Italia e del fascismo non ha più storicamente senso perché oggi puntiamo all'unificazione e all'allargamento dell'Europa. Ma dentro siamo sempre italiani. Come farlo capire ai giovani? "Anche in questo caso o lo fa la scuola o lo fa la televisione. La famiglia sarebbe sufficiente che adempisse ad altre funzioni, come l'educazione. Certo che a scuola non s'insegna neanche la storia degli ultimi 50 anni. Se si partisse guardando il secolo scorso nel suo insieme si riuscirebbe a dare un senso a tutto,

ma dipende anche dalla preparazione degli insegnanti, dalla loro voglia di impegnarsi su temi che non dico sono minati ma certamente difficili. Non è facile fare gli storici". **Cosa prova quando oggi sente qualcuno che disprezza la Patria?** "Credo si tratti di persone che sbagliano e che non hanno il senso della storia. C'è una evoluzione nel concetto di patria, ma siamo italiani, abbiamo molte cose comuni. Sono un po' freddino anche di fronte agli eccessi di federalismo, perché alla fin dei conti se non abbiamo una politica nazionale al riguardo le regioni più ricche diventano più ricche, quelle povere re-

stano indietro. C'è molto egoismo in questo".

Il discorso si indirizza inevitabilmente sulla politica

Dal dicembre scorso lei non è più iscritto alla Cisl, di cui è stato uno dei fondatori nel 1950 "Col nome *Libera Confederazione del Lavoro* già nel luglio del 1948, all'indomani dell'attentato a Togliatti. Ho dato un arrivederci, anche perché se si torna alla linea dell'autonomia e del non impegno politico-partitico io sono sempre cislino. Non ho condiviso la linea di D'Antoni da quando ha parlato di Grande Cisl, unificandosi con le Acli e le Compagnie delle Opere... da un sindacato che non ha una sua caratterizzazione confessionale alla fusione con altre associazioni che ben ce l'hanno". **Pensa che in molti, nella Cisl, seguiranno D'Antoni al voto?** "E' difficile dirlo. Penso che meno il sindacato si coinvolge nello schieramento a favore di questo o quel partito meglio è. Quindi auspicherei che non sia seguito, anche perché non si capisce bene quale sia la scelta politica di D'Antoni". **Cosa pensa del modo in cui si fa politica oggi?** "Stiamo diventando americani. La democrazia partecipativa, che ci permetteva di fare riunioni, di ascoltare anche cosa ci diceva la gente, è finita. C'era una comunicazione nei due sensi: i partiti, i sindacati tendevano a comunicare opinioni, indirizzi, tesi e altro, ma ricevevano anche le reazioni. Tutto questo è finito con la totale vittoria della televisione. La politica italiana sta seguendo il corso di quella americana dove ad un certo punto un candidato, durante le primarie, può dire *Mi ritiro perché ho finito i soldi*. A questo punto la politica è dominata dai mezzi di comunicazione di massa e dai soldi che ci vogliono per usarli". **Il pensiero corre spontaneo a chi ne ha di più.**

"Certo, a chi ne ha di più, ma tutti i candidati devono cercare di avere un po' di soldi per fare i santini, e poi devono andare sulle televisioni, nazionali e locali. Ecco, questa trasformazione, a mio parere, sta avvenendo nel peggiore dei modi. La politica, adeguandosi alle regole della televisione, diventa fatta di slogan. E allora... Leggevo l'altro giorno Umberto Eco che ricordava come nella pubblicità commerciale non ha importanza che gli slogan siano collegati con la qualità del prodotto. Basta che siano ripetuti continuamente. Fare politica in questa situazione è estremamente difficile". **Difficile come recuperare i giovani alla politica.** "La gente non si sente più coinvolta".

Il voto cattolico non tornerà più sotto un'unica bandiera

Ha senso parlare ancora di unità del voto cattolico? "No, perché già nel 1971, celebrando gli 80 anni dalla *Rerum Novarum* (la lettera enciclica di Leone XIII), Paolo VI affermava che la medesima fede può portare ad opzioni politiche diverse. Un'affermazione di principio che poi non si è tradotta nella realtà perché per lungo tempo il Partito Comunista ha rappresentato un'alternativa alla democrazia, perlopiù nelle sue radici, nei suoi collegamenti internazionali e altro. Quindi il voto cattolico in realtà tendeva a riconoscersi nella Democrazia Cristiana. Poi è caduto il muro di Berlino... Ma già prima c'era una certa dispersione del voto cattolico". **Eppure, per i cattolici gli stessi valori non dovrebbero portare ad un voto comune?** "Ci sono dei valori comuni, ad esempio il tema della bioetica, ma c'è anche un atteggiarsi diverso nei confronti della traduzione in leggi dello Stato di questi valori. Perché noi cattolici siamo una minoranza. In Italia quelli che



vanno a messa sono il 30 per cento. Qui ancora di meno. Dobbiamo renderci conto che, ad esempio sul divorzio, se siamo coerenti noi cattolici non divorziamo però non possiamo pretendere che una legge dello Stato lo impedisca. Tutti noi cattolici abbiamo convinzioni comuni su temi come quello della vita, ma abbiamo anche atteggiamenti diversi nei confronti della laicità dello Stato. Non possiamo pretendere che lo Stato sia il braccio secolare per attuare ed imporre anche ad altri quello che vogliamo. Dobbiamo operare da lievito, ma non solo chi opera in politica, la Chiesa prima di tutto, le parrocchie. Lievito per far sì che nella società maturino le convinzioni che noi abbiamo. Una cosa è nutrirle, testimoniarle e praticarle, altro è imporre con la legge. E questi temi sono solo un aspetto dell'impegno politico. Una politica di maggiore giustizia sociale secondo me si ispira a valori cattolici, cristiani essenziali". **E' questo tipo di ragionamento che porta quindi ad unire forze apparentemente così distanti come quelle del centro sinistra.** "Ci si può incontrare con chi non è credente su determinate scelte politiche. Può anche accadere che su alcuni aspetti delle scelte politiche di fondo non si sia d'accordo. L'importante è operare insieme avendo una comune concezione della democrazia, della libertà e della giustizia sociale".

Il centro sinistra subisce ancora le conseguenze di vecchi errori

Quale pensa che sia stato il grande errore del centro sinistra in questi ultimi anni? "Secondo me il centro sinistra ha subito le conseguenze di un grande errore dei leader ex comunisti. Occhetto, nel '94. Allora ero attivo in politica e abbiamo avuto varie occasioni di discutere. Io e altri sostenevamo che bisognava candidare Ciampi. E Occhetto non capì. Riteneva che dopo la Bolognina e quant'altro era accaduto gli ex comunisti potessero in qualche modo essere ac-

ceffati, ovviamente da quell'elettorato moderato fluttuante. Si è presentato, e abbiamo perso. Poi d'Alema che fa? Dopo il periodo Prodi, che aveva portato buoni risultati e non aveva saputo contare bene i voti in parlamento, ha creduto che fossimo andati più avanti e che si potesse ritentare quello che aveva tentato Occhetto. Insomma, tenendo anche conto da un lato del frazionamento dell'area di centro, penso che subiamo la conseguenza di questa non percezione che gli ex comunisti hanno del fatto che la loro storia non è totalmente spazzata via. Anche la loro personale. Quindi se non c'è una vera trasformazione dei DS... Se non c'è un partito di sinistra che sia davvero diverso dal partito comunista...". **Molto pesante questa affermazione per chi sostiene di essere cambiato.** "D'Alema aveva come consigliere economico il professor Nicola Rossi che, sotto la veste di sinistra, non lo era. E quindi D'Alema ha sposato ampiamente tutte le tesi moderate di rinnegamento anche degli eccessi del pas-



sato, pensando di rifarsi una verginità. E quindi io mi sono trovato spesso, io e gli altri come me, a sinistra degli attuali ex comunisti. Mi ricordo il congresso di Firenze in cui si passò dal PDS ai DS, nella mozione conclusiva non siamo riusciti a far comparire la parola "uguaglianza", tanto erano preoccupati... Ragazzi, un movimento appena appena liberal-democratico il problema dell'uguaglianza se lo pone. Quindi loro pensano di aver modificato le loro idee, e in larga misura lo hanno fatto. Non preoccupa il loro andare

al governo per quello che faranno. Anzi, se ci andranno, forse faranno meno di quel che sarebbe necessario. Il problema è che non si può dire "Adesso è chiusa, basta, non se ne parla più". La storia continua ad influire. Quando nel '94 Berlusconi disse "Noi ci opponiamo ai comunisti" io pensai "Questo è matto, perché i comunisti non ci sono più", invece nella testa di un'ampia fascia di elettorato i comunisti ci sono ancora. Rispolverare la parola comunisti mi sembrò una cosa fuori dal tempo, invece...".

Leggerà il libro che Berlusconi ci invierà a casa?

Mi arriva tanta roba, pubblicità commerciale... non so bene come è fatto questo libro, ma sembra che sia la sua storia. Se fosse un libro sulle sue idee potrebbe anche essere interessante, se è la sua storia... lo giudico alla stregua della normale pubblicità commerciale. **Ma come mai Berlusconi ha avuto tanto seguito? Solo per il grande potere, il denaro, le televisioni?** "C'è qualcosa d'altro di negativo, ma in noi, un desiderio di cambiare.

L'idea che, cambiando, peggio di così non può andare. La gente non fa altro che dire *Siamo più poveri, i prezzi crescono, gli stipendi calano, perché è innato il desiderio di migliorare.* Non è vero che questi cinque anni siano stati sterili, però la gente non è mai contenta. C'è quindi un giudizio fortemente negativo, in parte giustificato e in parte no. Giustificato perché vediamo come si comportano questi uomini politici che passano da una parte all'altra... Insomma, c'è il giudizio negativo e l'attesa

per qualcosa di nuovo e Berlusconi come tale si presenta. E poi, lui, da venditore, ha una grande esperienza su come si

vendono i prodotti commerciali". **Ricordiamo con pochi slogan cosa c'è alla base delle sue idee sulle politiche sociali.** Ridare corso alle parole giustizia sociale, minori disuguaglianze e quindi redistribuzione delle risorse, tenendo conto non delle condizioni individuali ma delle condizioni familiari. Lo Stato deve fornire servizi sociali di ogni tipo (dalla sanità, alla scuola, all'asilo); a tutti, ricchi e poveri, ma pagati in relazione al reddito. Il mio motto, copiato da Don Lorenzo Milani, è

Niente è più ingiusto che fare le parti uguali tra disuguali".

Per concludere, cosa la indigna soprattutto? "Ciò che mi dispiace, mi indigna, è il prevalere della concezione materialistica della vita, anche tra i credenti. Il Vangelo chiederebbe una testimonianza non solo di idee ma anche di stile

di vita. Mi piacerebbe vedere che chi si ispira al Vangelo conduce una vita un po' più sobria. Questo prevalere del peso che hanno le cose sulla vita dell'uomo e anche tra di noi. Berlinguer predicò l'austerità, che è di più della sobrietà. Ma, insomma, almeno un pochino di sobrietà".

Sui temi affrontati nell'intervista ad Ermanno Gorrieri e sulle sue opinioni qui manifestate, Nostro Tempo già nel prossimo numero è disponibile ad ospitare anche altri interventi

Dal '40 al '45 anche la Chiesa di Modena ha pagato un pesante tributo di sangue

Tredici preti martiri per la libertà

Nel momento in cui Modena e la provincia ricordano il 56° anniversario della Liberazione, anche la Chiesa di Modena-Nonantola ricorda i sacerdoti diocesani uccisi durante il periodo bellico (1940-1945): tredici uomini che immolarono la vita in nome della loro fede e per la libertà. **Don Aldo Boni**, parroco di Rocchetta Sandri morì non ancora trentenne il 3 aprile 1945 colpito da un proiettile durante un'azione bellica. **Don Aristide Dorni**, parroco di Montorso morì a causa del bombardamento del paese il 19 aprile 1945. Nello stesso giorno, ad uccidere sulla soglia della canonica **Don Giuseppe Donini**, parroco di Castagneto, fu un militare tedesco. **Don Palmiro Ferrucci Morandi**, cappellano militare originario di Savignano, cadde sulle rive del Don, colpito da una scarica di mitraglia mentre assisteva e portava in salvo militari feriti. Il parroco di Mocogno **Don Giovanni Guicciardi** perse la vita a guerra terminata, il 10 giugno 1945, colpito a morte dopo che venne svaligiata la canonica. Anche **Don Luigi Lenzi**, parroco di Crocette di Pavullo fu ucciso dopo la liberazione: il 21 luglio 1945 fu prelevato dalla canonica da un gruppo armato. Dopo le torture, fu ucciso con una raffica di mitra. **Don Elio Monari**, assistente dell'azione cattolica, durante la guerra si adoperò per aiutare gruppi di ebrei. Nel maggio del 1944 era in montagna, dove venne catturato mentre amministrava l'unzione degli infermi a un militare tedesco. Incarcerato a Fi-

renze, subì torture prima di essere ucciso: è medaglia d'Oro al Valor Militare. Anche **Don Natale Monticelli**, parroco di Monzone venne fucilato il 20 settembre 1944 dopo essere stato arrestato e aver subito torture perché rivelasse nomi e notizie di partigiani. Cappellano militare sul fronte russo fu anche **Don Giuseppe Muratori**, che morì il 23 gennaio 1943 dopo aver rifiutato soccorsi in favore di altri feriti. **Don Monticelli** e **Don Muratori** sono entrambi Medaglia d'Argento alla memoria. Il parroco di Montalto don Giuseppe



Don Monari Elio

Preci morì barbaramente ucciso cadendo in un agguato la notte tra il 23 e il 24 maggio 1945. Il seminarista **Rolando Rivi**, di 14 anni, venne fucilato alle Piane di Monchio perché ritenuto presunta spia dei fascisti. **Don Ernesto Talè**, parroco di Castellino delle Formiche, venne ucciso a pugnalate, insieme alla sorella, l'11 dicembre 1944 ai Sassi di Roccamalatina. Il parroco di Riolo **Don Giuseppe Tarozzi** trovò la morte il 25 maggio dopo che venne prelevato con forza dalla canonica: il suo corpo non fu mai ritrovato.